

Il nostro Paese ha il primato europeo di bamboccioni

Il record di giovani fannulloni è il fallimento dei loro genitori

Li chiamano «neet». Sono i ragazzi che non studiano e non lavorano. In Italia sono sempre di più. Ma c'è poco da lamentarsi: sono mamma e papà che glielo permettono

+++ segue dalla prima

FILIPPO FACCI

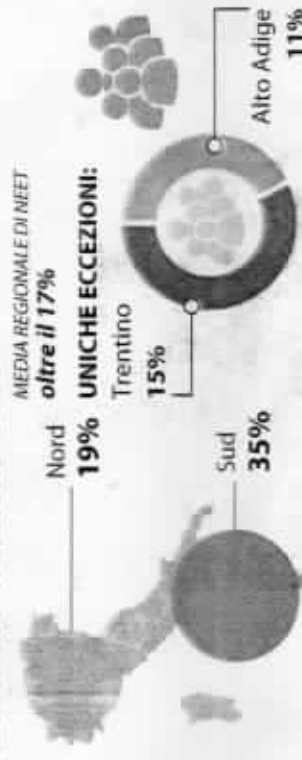
(...) della Cattolica di Milano, ha pubblicato un'indagine in cui spiega che l'Italia ha il più alto numero di "Neet" di tutta Europa; per Neet s'intendono ragazzi fra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, spesso non hanno finito le scuole superiori o hanno mollato l'università: di fatto vivono sulle spalle dei genitori in una quantità che è un altro primato italiano. Dunque i numeri. Nel 2008 i Neet italiani (categoria che fino a 15 anni fa non esisteva) erano un milione e 850mila, oggi sono due milioni e 400mila: 550mila in più. Tutti insieme riempirebbero una città grande quasi quanto Roma, e rap-

I NEET



Negli ultimi sette anni di crisi sono aumentati di 550.000 unità

IL DIVARIO TRA NORD E SUD



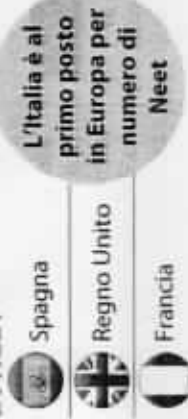
si all'ingresso nel mondo del lavoro, fu lapidata. L'ex ministro Annamaria Cancellieri, quando parlò degli italiani "mammioni", aveva ragione pure lei. E ce l'aveva l'ex viceministro Martone, scandaloso: disse che un 28enne non ancora laureato è spesso uno sfigato. Sono i genitori iper-protettivi a essere corresponsabili di quel parcheggio universitario in cui frotte di studenti vivono una prosecuzione della tarda adolescenza, ben lontani dai cosiddetti *mcjobs*, cioè i lavori retti da camerieri, commessi, pony express, roba che in Italia fanno perfino gli extracomunitari o i ragazzi che davvero hanno bisogno: mentre all'estero sono quotidianità pure dell'upper class. Nella ricerca di Alessandro Rosi-

presentano il 26 per cento del Paese contro una media europea del 17 per cento. In Germania e in Austria la media non supera il 10, percentuale che in Italia abbiamo solo in Trentino: che infatti di italiani ha poco. La cosa accade, peraltro, mentre in Italia si registra il tasso più basso di nascite di sempre, e accade, com'è noto, nel paese dei bamboccioni, in cui il 66 per cento (dati Eurostat) vive ancora a casa coi genitori: il 20 per cento in più della media europea.

Bastano, come dati? No, facciamo i conti del male: aggiungiamo che nel settembre scorso i disoccupati tra i 15 e i 24 anni erano il 40,5 per cento e che non vanno confusi con gli "inattivi", cioè quelli che non hanno un lavoro e in realtà neppure lo cercano, anche se magari raccontano di sì: in Italia gli inattivi sono 3 milioni e 91 mila, mentre in tutta Europa (28 Stati) sono 6,4 milioni: significa che quasi la metà sono da noi, e, non bastasse, risultano aumentati dello 0,5 per cento.

Direi che i dati possono bastare. Ora: c'è poco da fare, se ci sono frotte di giovani e meno giovani italiani che possono permettersi certi comportamenti - sovvenzionati e protetti dai genitori - è perché c'è una cultura che glielo ha permesso, altrimenti il confronto con altri Paesi - con eguale disoccupazione, o messi anche peggio - non si

GLI ALTRI PAESI U E DOVE VIVONO CIRCA 2 MILIONI DI NEET



In questi ultimi due Paesi vivono molti più giovani

TITOLO DI STUDIO



spiega. Lasciando da parte approfondimenti sociologici sul familismo e sul mazzinismo all'italiana - famoso nel mondo - se la percentuale di giovani che albergano coi genitori è più alta che mai (pure i bamboccioni spagnoli ci battono) è perché qualcuno, in casa, i bamboccioni se li tiene. Non sarà un caso se in Italia ci si laurea in media dopo i 27 anni mentre in Europa non si arriva ai 24: con un mercato che ormai è senza confini e

na si testimoniano casi che dicono tutto. È pieno di ragazzi che hanno detto «studiare non fa per me» ma l'hanno deciso al quarto o quinto anno di università, naturalmente dopo aver scelto facoltà come «sociologia» o «scienze della comunicazione» e compagnia. E poi tornano a casa, dove i genitori li accolgono festanti.

Poi sì, c'è il lavoro che è poco, la scuola che non forma: sta di fatto che anche gli studenti lavoratori da noi sono una minoranza, forse perché sono una minoranza anche i genitori disposti a prenderli a calci nel culo se non si danno da fare. Lo studio dell'Università Cattolica sui Neet andrebbe letto appunto nelle università (è in vendita: Alessandro Rosina, "Neet", edito da Vita e pensiero) ma andrebbe coadiuvato dal bel libro di Antonio Polito "Contro i papà" (Rizzoli 2012) laddove si documenta che i genitori di oggi si atteggiavano a fratelli e a complici, indubbiamente favorendo la sazietà e il conformismo di un'intera generazione. Dal diritto al lavoro si è passati al diritto a un lavoro: l'illusione di un diritto al benessere senza doverci, e se non arriva, ecco, è colpa dei politici. Ma se anche fosse vero, molti di voi - giovani disoccupati - hanno letto questo articolo su internet dopo aver girovagato per i "social", e soprattutto dopo non aver fatto un cazzo tutto il giorno.

Le dimissioni di Luciano Violante

■ ■ ■ Gentile Direttore, con riferimento alla intervista rilasciata ieri dall'avvocato Ingroia al Suo giornale, devo precisare che, contrariamente a quanto sostenuto dall'illustre intervistato, mi sono dimesso dalla magistratura nel 1983, dopo essere stato eletto alla Camera e aver vinto la cattedra di Istituzioni di Diritto e Procedura penale. Con viva e rispettosa cordialità

LUCIANO VIOLANTE